

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese	gr.	40
Provincia franco di posta un trimestre.	due.	1, 50
Semestre ed anno in proporzione.		
Per l'Italia superiore, trimestre.	L. It.	7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LE ELEZIONI

Il risultato delle elezioni è noto in gran parte così che si può accertarne il carattere complessivo.

Il partito moderato, quello che vuole che la causa nazionale sia condotta a compimento con energia bensì, ma con prudenza ancora, ha riportata una vittoria plenaria, su tutta la linea.

Le due estremità saranno appena rappresentate da poche individualità, delle quali alcune sono ancora in questione, o come suol dirsi con linguaggio elettorale, in *ballottaggio*.

Il Ministero del conte di Cavour, se non preso nelle singole sue individualità, certo nelle massime del suo indirizzo politico si appoggia su una grande maggioranza. Noi vedremo s'esso saprà trarre tutto il partito da questa vantaggiosa posizione, animandosi del nobile orgoglio di compiere l'opera condotta a si buon punto dal concorso, dalla generosa emulazione di tutti i partiti onesti. Noi vedremo s'esso saprà sollevare al Campidoglio la maestà dell'Italia risorta, togliendole dal capo quel funereo velo che rammenta i dolori della Venezia.

Si faccia l'Italia! Con senno, con saggezza, con energia e con dignità si compia l'opera nazionale! Questo è il nostro, questo è il voto dell'Italia!

Perciò noi che compresi dalla grandezza degli interessi nazionali non abbiamo mosse questioni nè di partiti, nè di persone prima delle elezioni; moltomeno ci arrogheremo il vanto di sindacarne il risultato, dacchè sono compiute.

Le elezioni in quanto rappresentano la volontà nazionale, sono superiori ad ogni censura quando siano state compiute con piena legalità — E noi dal canto nostro non possiamo dolerci di una sconfitta dal momento che abbiamo chiesto la vittoria non dei partiti, ma dello spirito di concordia, che è il pegno del trionfo della causa nazionale.

Bensì ci duole di dover dire che nelle

elezioni or ora compiute, nè gli elettori, nè i partiti abbiano tutti dimostrato di comprendere la importanza del mandato ch'erano chiamati a esercitare, il dovere d'ogni cittadino di concorrere ad assicurare alle elezioni un risultato che così per la pienezza, come per la lealtà del suffragio, rappresentasse veramente la volontà nazionale.

Parliamo in particolar modo di queste provincie, nelle quali un numero ragguardevole di elettori si astenne dal concorrere a farsi iscrivere, o iscritti non andarono a dare il loro voto.

Questa indolente trascuranza per l'esercizio del più importante dei diritti e dei doveri di libero cittadino è una colpa, è una macchia grave: sì perchè chi non si reca a dovere di partecipare all'elezione politica dimostra di non tenere in conto alcuno ciò che v'ha di più sacro e prezioso fra i beni morali, la libertà e il diritto a esercitare la sovranità, concorrendo a scegliere i legislatori della Nazione; e sì ancora perchè si toglie al voto quella considerazione e quell'autorità ch'esso riceve anche dal numero dei votanti.

Inoltre questa inqualificabile negligenza ha lasciato libero il campo agli intrighi, ai tanti e vergognosi raggiri che ebbero luogo — Noi non accenniamo alcun caso o fatto speciale per la ragione che si tratta di questioni delicatissime, ed anche perchè il sancire o meno la validità delle singole elezioni, è di spettanza della Camera.

Però, consapevoli di molti fatti che fanno ben poco onore e a chi v'ebbe parte, e a chi li promosse, e ai partiti che vollero trarne profitto, non possiamo dimenticare che v'ebbero nelle elezioni or compiute maneggi indecorosi e sleali. V'ebbe chi propose e adoperò ballottaggi preventivi per influire con una specie di esperimento sull'animo degli elettori e introducendo a votare persone estranee al collegio, ed anche al diritto elettorale, fece riuscire fittizie maggioranze o minoranze, che diedero a crede-

re alla pluralità degli elettori, inesperti e incauti, che questo o quel candidato, per quanto degno di preferenza, non avesse però un partito sufficiente, sì che fosse inutile il dargli il voto.

Si udirono persone che hanno nome autorevole, il giorno dell'elezione demigrare onesti e indipendenti candidati che avevano proposti essi medesimi qualche giorno innanzi — Altri si diedero a credere partigiani di questa o di quella candidatura, e poi sottomano brigarono ed indi anche votarono per tutt'altre persone. — Non parliamo della presidenza delle sezioni elettorali tenuta da chi per senso di dignità personale, e per gli uffici che copre avrebbe dovuto astenersi affatto da ogni ingerenza nelle elezioni.

V'ebbero altresì circolari scandalose e altre mene « che il tacere è bello. »

Si abusarono qualifiche invereconde per toglier di mezzo candidature che non si osava discutere.

Noi rammentiamo questi fatti che ci turbano dolorosamente la serenità dello spirito, non per astio o vendetta contro chicchessia; chè, lo ripetiamo, ci siamo astenuti dal proporre e dal caldeggiare qualunque candidatura; ma solamente perchè servano di ammaestramento agli elettori, e li pongano in guardia un'altra volta contro le seduzioni e gli inganni di raggiratori che o mettono, in profitto la dabbennaggine degli uomini di buona fede, o fanno valere una autorità morale abilmente usurpata, per far trionfare mire ambiziose e interessate.

Che diremo ora della maggioranza dei Deputati?

Dinnanzi alla maestà del carattere che rivestono noi dimentichiamo ogni altro senso men nobile per non ricordar loro che i doveri, i sacri doveri ch'essi hanno a compiere

Noi crediamo che l'accordo della gran maggioranza della Camera in una comunanza di indirizzo col Ministero non sia a giudicarsi assolutamente un male; che anzi possa essere un gran bene ove i Deputati pongano questo accordo non

in una ~~idea~~ sistematica serietà al potere, ma nel trascinarlo al Ministero e seguirlo coraggiosamente l'indirizzo della Nazione.

Che cosa abbiamo noi detto essere estremamente necessario alla Patria, non nelle contingenze in cui versa? — La concordia, abbiamo detto e ripetuto molte volte — e non le lotte di partito e di sistema.

Ma per concordia noi non intendiamo già la muta e passiva compiacenza — sibbene la franca e leale discussione; ed indi quell'accordo che deriva dal convincimento.

Nell'ultima sessione parlamentare la maggioranza del Parlamento serbò un contegno che vestendo le forme d'una soverchia pieghevolezza, ledava forse l'augusto carattere della Sovranità Nazionale.

Egli è in forza di questa Sovranità Nazionale, e non di un decreto ministeriale, che i Deputati sono rivestiti del Potere Legislativo. Essi non sono alla Camera gli automi del Ministero per dire sempre di sì o di no, secondo che il primo ministro fa loro cenno nell'uno e nell'altro senso; ma per ponderare ed esaminare gli atti del governo e gli interessi della Nazione, per sindacare la condotta del Ministero e regolare secondo il volere della Nazione medesima la politica generale dello Stato. I Deputati non seggono pure nel Corpo Legislativo per fare atto continuo e cieco ostinato di opposizione contro il Ministero — Chi non sa far altro che votare un perpetuo no, ovvero chi sostituisce alla discussione la declamazione, l'invettiva, l'ingiuria — disconosce e il carattere e la maestà del Corpo Legislativo.

Ma anche quei deputati che ad ogni proposta ministeriale vorrebbero a un tratto soffocare la discussione e gridando di voti! ci voti! gettare all'urna un sì, che non ha nè senso, nè dignità — sono Deputati immemori dei loro doveri. Quando si dice: eccitato, spingete, coraggiate l'azione ministeriale: fate che si smettano vecchi abusi o stolti pregiudizi che il governo deponga le ire e le velleità di partito, e con indirizzo più nazionale si faccia la vera base della concordia dei partiti: si chiede forse che si abbatta il governo, che si faccia una opposizione radicale?

Se vedete un amico che o per inavvedutezza, o per una cattiva abitudine, o per un cattivo consiglio commette errore; non vi fate un dovere di mostrarli che s'inganna, che falla, che cade in colpa? E con questo diventate forse di lui nemico, o non anzi ne meritate maggiormente l'amicizia e la stima?

Adunque senza divenire nemici del governo si può essere nondimeno ottimi deputati, quando cioè non l'ambizione, o la compiacente servilità sieno i soli motivi delle decisioni del Deputato; ma quando si conduca severamente e senza

spionaggio in parte secondo gli interessi nazionali o sospinti con pazienza o con energia a un tempo l'azione ministeriale a quella meta che è l'interesse della Nazione.

COSE INTERNE

Continuazione delle Elezioni

Monopoli — Ballottaggio fra Valente Flaminio e Giuseppe Lazzaro.
N. 6 — *Atessa* — Silvio Spaventa — eletto.
N. 13 — *Aquila* — Giuseppe Pica — eletto.
N. 19 — *Cittaducale* — Salvatore Tommasi — eletto.
N. 109 — *Chiaravalle* — Ballottaggio fra Domenico Assante e Francesco de Luca.
N. 346 — *Vallo* — Marchese Pasquale Atenolfi — eletto.
N. 347 — *Torchiera* — Francesco Antonio Mazziotti — eletto.
N. 384 — *Minervino* — Savino Scochera — eletto.

POSTA CITTADINA

Napoli 31 Gennaio 1861.

Sig. Direttore del Giornale il Pungolo

A conferma dei lagni ch'ella mosse ne' suoi numeri dell'altro ieri e di jeri sulla completa inazione governativa, mi piace di aggiungerle, che dal giorno in cui si mutò la passata amministrazione, si è lasciata, e si lascia tuttavvia senza presidente la Camera Consultiva di Commercio. Quanto ciò sia con danno degli interessi, si de' nazionali che degli esteri, e del commercio in generale, non è bisogno di dimostrarle — A me pare che quando si toglie un capo di amministrazione si dovrebbe o rimpiazzarlo sollecitamente con altro, o delegare altra persona che assumendo interinalmente la firma, spieciasse gli affari del dicastero.

Se Ella vorrà, sig. Direttore, render pubblica questa mia letterina, recherà, ne sono certo, un segnalato servizio al commercio.

Sig. Direttore.

In una lettera da Castellone, pubblicata nel suo periodico, Ella fa menzione di coloro, che cooperarono a reprimere e disperdere la reazione, e capitana dal famoso Centrillo. In quella lettera Ella accenna ad un corpo garibaldino che partendo da Isernia giunse nel luogo del combattimento, e operò la disfatta dei reazionari.

Per amore del vero, e ad onore di chi colà combattè, La prego di aggiungere che quel corpo era il 32.° bersaglieri esercito meridionale.

Gradisca le proteste della mia considerazione.

Napoli 31 Gennaio 1861.

Maggiore Pietro Parisy

RASSEGNA DELLA STAMPA

— La Patrie in uno dei suoi articoli pacifici dice, circa alle provocazioni bellicose, alcune parole, che crediamo di far notare ai lettori. È uno di quegli articoli, che mettendo molte condizioni per la conservazione della pace, mostra quasi di non ci credere. Ecco come ragiona il foglio ministeriale:

Malgrado tutti codesti sforzi per mantenere la pace, veci di guerra si spandono in tutte le parti. Si fissa persino una data, e nelle conversazioni, nei giornali, nelle corrispondenze, la prossima primavera è la scadenza annunciata. Noi desideriamo di tutto cuore che non sia così; lo speriamo anche. Non bisogna dissimularsi, ciò nondimeno, che se vuole evitare le catastrofi della guerra, l'Europa deve usare di tutta la sua moderazione e di tutta la sua saggezza, calpestare i vecchi pregiudizii, e diffidare un po' meno di questo popolo francese, il quale non è tanto grande, se non perchè è tanto giusto.

« Un altro giorno diremo ciò che lassi a fare. Oggi ci limitiamo a dire quello che non bisogna fare. Non bisogna in prima che un sovrano, salendo sul trono, parli della « tempesta che si solleva » e dica al generale ch'ei pone alla testa del suo esercito: « Io non vi pongo sopra un letto di rose ».

« Non bisogna che un popolo libero e coraggioso, come il popolo inglese, sia visitato giorno e notte dal fantasma dell'invasione. Non bisogna, quando la Francia compie in Siria un'opera di alta civiltà e di alta giustizia, che il gabinetto di Londra elevi obiezione sopra obiezione a proposito della presenza dell'esercito francese in Siria oltre il termine arbitrariamente fissato alla partenza.

« Non bisogna che la rivoluzione italiana, non contenta de' suoi immensi successi, ottenuti in due anni, voglia andare sino alla fine senza arrestarsi e senza tener conto del quadrilatero, supponendo che la Francia, per la quale essa vinse, sia solidaria delle sue nuove imprese. La Francia non appartiene in modo assoluto che a se stessa, ai suoi interessi ed al suo onore.

« Non bisogna neppure che le nazionalità le più degne d'interessamento, e che avranno il loro giorno, ove sappiano attendere dal tempo il trionfo che già comincia; non bisogna che quelle nazionalità levino lo stendardo dell'insurrezione: la loro precipitazione potrebbe perder tutto. »

Qui ci sono delle ammonizioni per tutti; e nel tempo stesso pare che si dica: « Se volete la guerra, in quanto a noi siamo pronti. »

— Il Times dopo aver fatto un quadro dello stato presente sconvolto e minacevole dell'Europa, mostra come vi sieno tuttavvia rimedii per ischivare una collisione generale, perchè il movimento rivoluzionario è oggidì assai diverso da quello d'altri tempi ed è assai più agevole ad essere guidato e regolato.

Gli spiriti contemplativi, dico il Times, rimangono sgomentati e confusi innanzi al vortice del grande meccanismo che tesse la tela della storia; l'orecchio inesperto scambia il romore della frizione riformatrice per lo strepito della collisione o della dissoluzione. Diamoci premura di schivare quest'errore e guardiamo a questo spirito rivoluzionario fisamente nel viso. Così guardato, forse e non parrà tanto terribile. Noi troveremo che i disordini sul continente sono in parte cronici e in parte rimediabili. La distruzione operata da Napoleone I e le reazioni cieche che ne seguirono, posero fuor d'azione tutto il meccanismo europeo, e lasciarono alla generazione presente l'imprea di racconciare l'opera mal fatta dei nostri padri. La carta d'Europa nel 1861 differirà d'assai da quella durata nei 30 anni di pace, senza esser molto dissimile da quella d'un'epoca precedente. Oltreacciò, il mondo ha appreso qualche cosa dal passato, e lo spirito stesso rivoluzionario, nella sua manifestazione presente, è assai più moderato e più agevole a guidare che quello d'altri tempi. I principii rappresentati da Garibaldi e sostenuti da Cavour, sono apertamente dissiusi nei consigli degli uomini di Stato (o sono assai meno pericolosi che quando erano susurrati fra i misteri dei Carbonari e degli illuminati. Il gabinetto di Vienna e quello del Vaticano possono rabbrivire

pensando a tali principii; ma essi non atte riscono i governi che riposano, non sulla politica dinastica, ma sulla base più sicura della opinione pubblica.

Noi non possiamo convenire con alcuni scrittori continentali che propongono un nuovo congresso di Westfalia, come la panacea suprema per provvedere alle presenti difficoltà. I congressi sono assai invocati per risolvere quistioni di confine e di successione, ma operano assai male quando trattasi di principii; nè hanno potere sufficiente per indirizzare lo spirito rivoluzionario. Se lo stato sconvolto dell'Italia è la radice dell'inquietudine in Europa, il rimedio è il trasferimento pacifico della Venezia a Vittorio Emanuele; ma se ben altra n'è la cagione, niun congresso varrà a vincerla. Vigilando l'andamento degli eventi già da noi preveduto, trattando con ciascuno di essi mano mano che sorgono, consigliando sempre moderazione e transazioni opportune, astenendoci da ogni intervento attivo e raccomandando agli altri d'astenersi; tale è l'attitudine che ha guadagnato all'Inghilterra il rispetto dell'Europa, e tale è la condotta che varrà assai più che i lavori d'un congresso, per scongiurare i pericoli del presente. Se è poco savio posporre le difficoltà e le responsabilità dei nostri giorni ai giorni de' nostri figli; vi è pure poca sapienza nel tentare di sciogliere quistioni che sono riservate alla posterità o far vivere una politica con impegni solenni i quali, se mancassero per avventura i motivi di tale politica, non avrebbero il valore della carta su cui sono scritti.

— Il *Constitutionnel* ha un articolo, in cui paragona la situazione interna dell'Austria collo stato della Francia alla vigilia della rivoluzione del 1789. Ecco le sue parole:

« La situazione dell'Impero d'Austria offre sempre uno spettacolo pieno d'interesse e d'insegnamenti. Invano esso si sforza di rinnovare l'interna sua costituzione, invano si sforza di ritrovare rimedio al male che lo divora. Ogni movimento è, al contrario, il segnale d'una nuova crisi; e noi ritroviamo nel procedere degli avvenimenti che ogni dì più trascinano seco l'Impero degli Asburgo, una evidente analogia cogli ultimi anni del regno de' Borboni in Francia nel decimottavo secolo. Nell'uno come nell'altro paese, gli errori d'una deplorabile amministrazione finanziaria e la necessità di prevenire una imminente bancarotta hanno fatto concepire al governo il pensiero di cercare un rifugio ed un appoggio nelle riforme politiche; le riforme politiche sono venute, anzi accorse, ma nel rapido loro volo hanno distrutto le ultime risorse della monarchia. Appena l'Assemblea costituente del 1789 fu riunita, su tutti i punti del regno la giustizia cessò di esser resa e l'imposta cessò di esser pagata. Che cos'era l'antico deficit in confronto della scomparsa generale delle risorse dello Stato? Tutto si consumò intorno al trono di Luigi XVI; il sistema degli assegnati inghiottì, col resto della pubblica fortuna, tutte le ricchezze particolari; la monarchia, che aveva evocato le riforme, spaventata dai disastri che si accumulavano su lei, cercò di tornare indietro su quanto aveva fatto; allora s'impegnò lotta, il trono crollò, e sulle sue rovine fu proclamata la bancarotta. »

— Togliamo dal *Nord* il seguente giudizio sullo stato dei partiti in Francia.

È cosa di fatto che in questo momento i capi dei partiti dinastici in Francia s'agitano grandemente; nè fa meraviglia. Imperocchè a misura che la politica imperiale si fa più popolare, più progressiva e andrà separandosi dal partito ultramontano, quest'ultimo partito, che non ha fondamento nel paese, si scuoterà sempre più, e cercherà nuovi appoggi in altre consorterie che poco fa guardava come suoi più odiati nemici. Egli è così che pochi giorni or sono udimmo come uno dei preti francesi che negli ultimi tempi fece cla-

morosa mostra del suo fantasimo ultramontano, ha scritto una lettera ad uno dei principi orleanesi per impegnarlo a congiungersi al partito clericale nella lotta che questo partito prepara al governo. Tutto ciò è naturale.

La vita morale che abbandona un corpo agita tuttavia uno de' suoi membri, e quanto più s'avvicina l'ultimo istante di vita; tanto più l'agitazione si fa viva e nervosa, ma essa non potrebbe accrescere d'un punto la vita. Da lungo tempo è caduta la credenza nella infallibilità e nel potere politico dei papi, e ci appressiamo a grandi passi ad un'epoca in cui ciò che non esiste in fatto più non esisterà nemmeno in diritto; ma appunto perchè questa ora s'avvicina, coloro la cui ragione d'essere sta unicamente nel fatto dell'esistenza, benchè in istato di rovina, di questo vecchio edificio, fanno tutto il male possibile per conservarlo in piedi. Vani sforzi! Al giorno prefisso, all'ora prescritta egli sparirà come tutto ciò che secondo i decreti della provvidenza ha cessato di produrre la sua parte di bene. »

NOTIZIE ITALIANE

— Scrivono da Parigi all'*Opinione* in data del 24:

La caduta o la resa di Gaeta, di cui quanto prima aspettiamo la notizia, è destinata ad inaugurare una nuova fase nella politica italiana.

La moderazione e la concentrazione degli spiriti saggi, i quali appo voi all'avverarsi di una nuova crisi hanno il sopravvento, col dileguarsi di codesta artificiale reazione sostenuta dagli impuri mezzi degli ultimi partigiani di Francesco II, faciliteranno l'organizzazione eziandio di questa parte d'Italia sorta a libertà, ed allora Francia ed Italia potranno per l'ultima volta far nuove proposizioni alla Santa Sede, che già da lungo tempo è completamente priva della ragione.

Senza pretendere che codesti sforzi riescano ad un risultato maggiore di quello che ebbero gli antecedenti, avranno se non altro il vantaggio di rendere precisa la situazione, e permettere alla Francia, in un dato tempo, di lasciare Pio IX in balia del proprio destino, come abbandonò gli ultimi avanzi della tirannia borbonica al proprio accieccamento ed agli interessati consigli di certe potenze.

Nell'esporre le condizioni offerte dal generale Cialdini, allo spirare dell'armistizio, dimenticammo di dire che, nelle avanzate proposizioni, non era neppure stato dimenticato l'avvenire materiale della persona del re, trattandosi di una questione d'umanità, ed in vista di risparmiare le conseguenze di una lotta, il cui risultato è fatalmente stabilito.

— Scrivono da Civitavecchia, 24, al *Movimento*:

Da Roma è giunto ieri verso mezzogiorno con treno e presso il generale napoletano conte d'Aragona portatore di dispacci per Parigi, e partito prontamente col vapore delle Messaggerie, che per sua causa ritardò la partenza di una buona ora. Su quel vapore s'imbarcò anche il signor Neri di Roma con diverse balle di cedole del Debito pubblico romano da esitare all'estero. La somma è considerevole; i preti stessi dicono che sono tante cedole per otto milioni, ma deve essere molto di più. Sapete bene che queste cedole sono tutte false, non essendo altro che la riproduzione tipografica di quelle che rappresentano il debito contratto con Rotschild al tempo di Gregorio XVI.

Nel mentre vi scrivo, giunge da Gaeta un vapore da guerra spagnuolo con otto passeggeri appartenenti, dicono, all'ambasciata spagnuola. Giunge pure un vapore mercantile francese, la *Seine*, carico di viveri e munizioni da guerra. Noleggiato a Marsiglia dal console napoletano, caricò e partì immediatamente per Gaeta, ove però arrivò troppo tardi, perchè già bloccata dalla

flotta italiana, retrocedette ed ha ancorato in questo porto.

Civitavecchia, 22. — Il vapore *Seine* carico di viveri e munizioni che non potè entrare in Gaeta, ha ricevuto ordine di andare al più presto in Messina. Speriamo che anche là arriverà troppo tardi.

Il vapore spagnuolo partito ieri con dispacci per Gaeta è qui ritornato questa mattina, non avendogli la flotta italiana permesso di comunicare con nessuno.

— Scrivono da Verona alla *Sentinella Bresciana*:

Un ordine del giorno vieta al Comandante di Peschiera di lasciar uscire dalla fortezza quei bersaglieri Tirolesi italiani che sono destinati a custodia della stessa, e siccome poi i medesimi sono obbligati a prestare servizio come gli altri, così le sentinelle sono disposte come segue. Un ungherese è destinato di scorta agli avamposti. Alla distanza di 50 passi v'ha un fedelissimo boemo che tiene ordine di sparare il suo fucile sul compagno, in caso tentasse evadere, altri 50 passi addietro del Boemo trovansi un cacciatore italiano, a cui è affidata la consegna degli altri due, e tutti e tre poi sono responsali uno dell'altro.

NOTIZIE ESTERE

— Il corrispondente dell'*Indépendance Belge* mostra una grande confidenza nella conservazione della pace, e la fonda sulla condotta del generale Garibaldi, il quale mentre cerca di eccitare gli Italiani ad armarsi, non ha finora stabilito d'incominciare la quarta riscossa all'aprirsi della primavera. Ed il giornale belga spiegando così la condotta del gran patriota italiano, si felicita d'averla preconizzata, fondata sull'alta idea che esso ha del grande italiano.

Da ciò conchiude che debbono assai diminuire le inquietudini dell'Europa sulla possibilità d'un conflitto al nord della penisola; mentre invece l'erroneo parrebbe a lui che maggiormente s'oscuri dalla parte di Prussia. Ma anche colà l'*Indépendance Belge* trova qualche speranza di pace, dicendo che alle parole di Guglielmo I non hassi a dare l'importanza d'una decisione stabilita.

— La *Lombardia* riceve dal suo corrispondente di Parigi le seguenti comunicazioni:

So di certo che il generale di Villisen espresse all'Imperatore in nome del suo sovrano il sincero desiderio del Governo di Prussia di mantenere e stringere sempre più le buone relazioni tra la Francia e la Germania. Mi si assicura anzi che l'invio prussiano ha dichiarato, nella forma un po' ambigua che è familiare alla diplomazia prussiana, che per riguardo alla Prussia il Governo di Berlino era fermamente deliberato, malgrado le contrarie asserzioni sparse ad arte, di non dipartirsi dalla linea politica seguita fin qui nella grande questione italiana, politica il cui carattere è essenzialmente difensivo per ciò che tocca la patria tedesca; e quindi sino a tanto che nessun punto della Confederazione germanica sarà attaccato o minacciato, sia da un esercito regolare, sia da un esercito rivoluzionario, la Prussia non farà alcuna dimostrazione che possa turbare la pace d'Europa.

— L'ufficiosa *Patrie* scrive quanto segue: Molti giornali esteri annanziano che il governo francese incoraggi la Danimarca a resistere alle domande della Confederazione germanica.

Crediamo poter asserire che quest'allegazione è del tutto inesatta. La Francia, che professa il principio di non intervento, non s'immischia degli affari che non la riguardano direttamente. Tuttavolta crediamo che per tratto di pura amicizia verso tutte le potenze impegnate nella questione, ella ha consigliato al gabinetto di Copenaghen di fare al sentimento nazionale tedesco tutte le concessioni che saranno necessarie per soddisfare nell'Holstein le numerose popolazioni che tengono alla razza germanica.

Un giornale di Brusselle annunzia che la Francia organizza una squadra, che in vista della questione danese sarà inviata in osservazione nel Baltico. Questa notizia è pure inesatta.

— Notizie di Vienna recano che alcuni collegi elettorali di quella capitale hanno indirizzato all'imperatore una supplica, chiedendo che sia abolita la disposizione che toglie il diritto elettorale alle persone compromesse per ragioni politiche. Ma la supplica non potè giungere al suo indirizzo, essendo stata respinta dal ministro Schmerling. In questi giorni erasi sparsa la voce, che le autorità avessero arrestato in casa di una ballerina un conte italiano, che avea presso di sé lettere di Mazzini, e si ritiene un suo agente.

— Un telegramma da Pesth, 23, alla corrispondenza *Havas Bullier*, dice:

Il Comitato di Pesth cominciò oggi ad esercitare le sue funzioni giudiziarie, giudicando un processo criminale.

La Conferenza di giustizia convocata dal *Judex Curia*, è stata oggi aperta. Il sig. Deak ha proposto il ristabilimento delle leggi ungheresi, per quanto ciò fosse possibile, senza gettare il disordine e la confusione nei diritti privati.

Melzer propone al contrario il pieno ristabilimento delle leggi ungheresi, tenendo in vigore delle austriache solamente quelle patenti che servono a riempierne le lacune. Chiezy esige come necessità costituzionale il ristabilimento incondizionato con effetto retroattivo, e tiene questo progetto eseguibile mediante la pubblicazione di ferie giudiziali sino alla convocazione della Dieta. Toth propone di dichiarare per motivi politici fuori di attività in Ungheria il codice penale austriaco e legge sulla stampa.

— Un secondo telegramma da Pest, 24, alla stessa *Havas-Bullier*, reca:

Il Comitato di Houth ha deciso di dichiarare, in un indirizzo sotto forma di risposta, al Manifesto imperiale, ch'esso non si era allontanato nè si allontanerà mai dalla cerchia dei diritti legali, e che, rispettando appunto questi diritti, esso manterrà le leggi del 1848 sino a che la Dieta ne abbia ordinato qualche modificazione. Senza un Ministero ungherese indipendente, istituito in virtù di queste leggi, il governo dell'Ungheria, dietro il parere espresso nell'indirizzo, non sarebbe possibile. Ed è a codesto Ministero che il Comitato di Houth dichiara voler sottomettersi con sollecitudine.

— Il Consiglio federale, dietro istanza pervenutagli, ha dichiarato esser pronto a ricevere al confine tutti gli Svizzeri, che, essendo al servizio del re di Napoli, sono ora rifugiati sul territorio pontificio; ma che non può mandar loro de' soccorsi, perchè essi tutti hanno ripreso servizio dopo il 1859 in contravvenzione alla legge federale contro il servizio militare all'estero.

Il governo degli Stati-Uniti ha assunto la protezione degli Svizzeri che si trovano nel Giappone.

— Giusta un telegramma da Marsiglia, 23, al Nord, alcune particolari corrispondenze da Bucharest riferiscono che il principe Cuza annunciò ai deputati della Valacchia che l'Assemblea Moldava si riunirà ad essi.

Questa notizia sarebbe stata accolta con entusiastici applausi dai deputati e dalle tribune pubbliche.

RECENTISSIME

— La *Gazette de France*, testimonio non sospetto, in una lettera scritta dal mare, lamenta « la spaventosa portata dei cannoni rigati, e specialmente dei mostruosi cavalli, i cui proiettili dalla distanza di oltre cinque chilometri, traversano la rada, forano le case come fossero di vetro, e vanno a ricadere oltre la città, nel mare. »

Parlando poi di Gaeta, soggiunge: « Ho trovato quella città in uno stato di confusione indescrivibile; dappertutto ingombro di soldati, di ufficiali, di cavalli morti o morenti per le vie. Un bombardamento di quindici ore aveva diroccate tutte le case e fatto fuggire nelle cantine e nelle casematte tutta la popolazione. »

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 25 gen: In quanto all'Italia, non abbiamo punto o poche notizie. Corre voce che il barone Winspeare sia giunto a Parigi, latore d'una nuova lettera di Francesco II, alla quale si attribuisce un'importanza tutta particolare, di qual genere non si saprebbe dire. L'ex-re di Napoli cederebbe egli mai alla ragione? Sarebbe tempo. Il barone Winspeare deve, dicesi, ritornare fra qualche giorno a Gaeta, con una salva-condotta.

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 24: Si fa circolare una nota che si attribuisce a lord John Russell, nella quale si parla di far risiedere il papa a Gerusalemme.

Io non vi garantisco l'autenticità della nota; a me sembra per altro di vedere semplicemente l'idea tante volte espressa dall'abate Michon, rinnovata e coperta dal nome di un personaggio politico, allo scopo di attribuire all'idea quel carattere d'autorità che gli manca onde poter essere seriamente discussa.

— Quali gravi preoccupazioni causi all'Inghilterra il movimento separatista di America, nelle sue più che probabili conseguenze, si può rilevare dal seguente brano di una corrispondenza da Londra, 25, alla *Perseveranza*:

Da ogni lato che ci volgiamo scorgiamo cause d'inquietudine e di timore. Il moto separatista dell'America pone a gran pericolo la nostra situazione economica. Noi prevediamo che se le cose venissero colà agli estremi, e se il mezzogiorno ed il settentrione prorompevano a guerra aperta, i negri, tanto liberati che schiavi, non lascerebbero sfuggirsi sì bella opportunità per affrancarsi, e alla guerra civile e fratricida si aggiungerebbe forse l'insurrezione servile accompagnata da stragi e altri mali funestissimi. Innanzi a tale terribile aspettativa, noi tremiamo per noi stessi, tremiamo per i nostri distretti manifatturieri, ove la mancanza delle provviste di cotone getterebbe nella miseria centinaia di migliaia dei nostri artefici. Sono parecchi anni che noi deliberiamo teoricamente sui migliori mezzi d'emanciparci dall'America per la provvigione di questo prodotto: ma intanto che noi deliberavamo e prevedevamo una catastrofe probabile, la catastrofe è sopravvenuta, e i suoi terribili effetti sono per farsi sentire.

Le notizie di Gaeta si riassumono oggi con molta significazione nella partenza improvvisa e affrettata di S. A. R. il Luogotenente pel nostro campo.

S. A. partì poco dopo mezzogiorno sopra una fregata della nostra marina.

Crediamo che questa notizia abbia relazione colla previsione di un fatto, che come è il sospiro di qualunque patriota, così avrà un'eco di gioia in tutte le parti della patria.

Le nostre truppe entrarono nel territorio Romano

La sera del 26 verso le 7 ore di notte 3000 uomini del nostro esercito entrarono in Ceprano — Il giorno 27 vi fu attacco e combattimento presso Baucò,

che cominciò sul mattino, e durò sino a mezzogiorno. Dopo ciò le nostre truppe anno occupato Veroli, Baucò, e Frosinone.

La questione italiana sta per compiere la sua penultima fase — fra pochi giorni forse un solo grido ci uscirà dalle viscere — Venezia!! Venezia!!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30.

Torino 28 — Le elezioni definitive conosciute finora ascendono a 200, delle quali venti sole dell'opposizione.

Fondi Piemontesi da 76. 25 a 76. 40

» Francesi . . . 67. 90 — 97. 20

Consolidati inglesi . . . 91. 3¼

Napoli 30 (notte)

Torino 29 (sera) — Il *Moniteur* del 29 porta il decreto della coniazione di una medaglia commemorativa della spedizione della China.

Pesth 28 — Grande agitazione popolare.

Petroburgo 28 — Orloff è ammalato — egli ha dato la sua dimissione.

Fondi Piemontesi da 76. 40 a 76. 70

3 0/10 Francesi 68. 05

4 1/2 d.º 97. 25

Consolidati inglesi 91. 3½

Metalliche Austriache del 28 . . . 63. 40

Napoli 30 (notte)

Torino 30 (mattina) — Dal *Moniteur* del 30: È dato un primo avvertimento al *Courrier du Dimanche* per attacco ed oltraggio ai principii del governo. L'autore dell'articolo, Ganesco, essendo straniero è stato espulso dalla Francia.

Londra — Il mercato monetario è poco animato. Credesi che lo sconto non sarà cambiato.

Napoli 31 (mattina)

Torino 30 sera — Parigi 30

Berlino 30 — L'indirizzo della seconda Camera esprime al Re ed ai Ministri la sua soddisfazione — La Camera è lieta di scorgere che la nuova organizzazione dell'esercito rimane sulle basi del sistema militare della Monarchia — Le pratiche per giungere ad un trattato di commercio tra la Francia o lo Zollverein fanno sperare che le due grandi nazioni potranno lottare pacificamente nei lavori della pace.

Circa la riorganizzazione federale l'indirizzo esprime la convinzione che questa sola misura non soddisferà i giusti desiderii del popolo Germanico.

L'accordo di tutti i Governi e i popoli della Germania avrà durata ed efficacia soltanto se appoggiato su istituzioni politiche appropriate ai tempi moderni. La Camera approva la politica relativa allo Schleswig Holstein. La Prussia è pronta a difendere gli interessi Prussiani e Germanici.

Napoli 31.

Torino 30 — L'Opinione del 30 dice che alcuni giornali per stratagemma elettorale rimettono in campo la questione della cessione della Sardegna alla Francia.

Dopo le parole dette dal Presidente del Consiglio è inutile parlarne: tuttavia l'Opinione crede poter assicurare che non v'è, non vi fu, e non vi sarà mai trattativa diretta o indiretta, prossima o remota di simil genere.

J. COMIN Direttore